

Il Sole **24ORE**



IL MAGAZINE

# ventiquattro

**SOLDI**

**ZHOU XIAOCHUAN**

I CONTANTI HANNO I GIORNI CONTATI?  
CHI SPECULA SUL MICROCREDITO?  
COME SARÀ IL MONDO  
DOPO IL SORPASSO CINESE?

di Caroline Corbetta

In meno di quattro anni Terence Koh ha fatto la carriera artistica perfetta: debutto nella galleria losangelina di Javier Peres (2003), istantaneo successo commerciale (2006 e 2007), conquista della Kunsthalle di Zurigo e del Whitney Museum di New York; contemporaneamente, con le sue eccentricità modaiole e provocazioni da strada, ha pure goduto di una notevole esposizione mediatica. Adesso Koh deve consolidare la sua fama scintillante: a fine maggio lo attende una personale all'Ullens Center for Contemporary Art di Pechino e, subito dopo, un progetto per il suo gallerista parigino Ropac ad Art Unlimited, ambiziosa sezione della fiera d'arte di Basilea.

Il mondo di Terence Koh, nato a Pechino e cresciuto in Canada per approdare a New York, è di una bianchezza abbagliante. Implacabile. Non solo egli ricopre di bianco gli oggetti più disparati («ogni sorta di cosa quotidiana: una cintura, teste di porcellana, conchiglie...»), che poi racchiude in teche di cristallo, ma anche l'ambiente in cui vive e lavora - un edificio di tre piani su Canal Street, nella Chinatown newyorkese - è immacolato. Non c'è linea di separazione tra arte e vita, tra fiction e realtà: tutto si svolge come dentro a una performance di cui lui è protagonista indiscusso. Ha anche uno pseudonimo, asian punk boy, con cui firma un sito dove racconta e reinventa se stesso, oscillando tra punte estreme di spiritualità e abiezione, e affrontando questioni come l'identità gay, l'amore e il lusso, il sesso e la morte. Chi lo conosce bene dice che Terence mente praticamente su ogni cosa. Ad esempio, la sua età è inversamente proporzionale al suo successo: nei primi curricula è indicato come anno di nascita il 1977, ma Koh oggi dichiara tre anni di meno. Una strategia per rendere la propria esistenza più interessante e sopportabile, non solo agli occhi altrui ma anche ai propri.

Ricoprendo di bianco ogni cosa, ma anche attraverso le sue «bugie», Koh crea una versione iper-estetizzata della realtà, un mondo dove ossessioni e ansie vengono attutate. Quel bianco assoluto è però anche «pensiero del nulla», come lo chiamava Melville. «L'idea della morte mi ossessiona ogni giorno. Non voglio morire», dice Koh, verbalizzando quello che ogni essere umano pensa e che egli trasforma in pulsione creativa. «È come vivere dentro a un quadro innervato di Caspar David Friedrich», dice del suo nudo appartamento-studio, in cui ha installato una parte delle oltre mille vetrine, contenenti altrettanti oggetti dipinti di bianco, che componevano la labirintica installazione alla Kunsthalle di Zurigo. Le ha volute in casa perché «non ci sono mai abbastanza cose bianche e vuote nella vita», e le ha impilate «in modo piuttosto azzardato un po' dappertutto, anche sul frigorifero e sul microonde, come un tetris». Un equilibrio precario violato una sera da un amico che è inciampato frantumandone alcune. «Dopo l'incidente ho messo le cose rotte sopra il pavone albino e mi sono reso conto che erano perfette, così sono rimaste da allora», ricorda Koh precisando che lo straordinario animale imbalsamato, proveniente dall'Africa, gli è stato regalato da un amico, mentre il teschio dall'artista Dash Snow, altro suo amico, scomparso per overdose l'anno scorso: «È un teschio vero, non so dove l'abbia trovato».

Con ogni probabilità questo suggestivo allestimento ormai non esiste più. È come se Koh volesse infondere la vita nel suo habitat monocromo variando spesso la disposizione degli arredi: «Praticamente lo cambio ogni settimana. È una performance continua, così la casa diventa viva». L'artista proietta un significato simbolico anche sulle vetrine vuote che al momento dello scatto stavano ammonticchiate nell'angolo destro dell'inquadratura, opposte al grande cuscino peloso dove sonnecchiano i suoi gatti: «Sono lì, vuote, a ricordarmi il nulla dell'esistenza. E questo fa più grande la vita». ●



